

AMBIENTE E TERRITORIO

TERRITORIO, INNOVAZIONE, SVILUPPO SOSTENIBILE

Il possibile ruolo della Provincia

*Carmin Nardone**

La riglobalizzazione dal basso

Il tema dei sistemi territoriali e del loro sviluppo è di grande attualità: le élite politiche e istituzionali si misurano con esso ed anche il mondo della ricerca scientifica e della cultura riflette con attenzione sull'interazione con la nostra vita di tutti i giorni e con l'organizzazione dei sistemi locali.

Secondo Jeremy Rifkin, "Comunità locali economicamente sostenibili rendono possibile un benessere materiale assai più che equo. (...) Dare accesso e potere alle comunità locali contribuisce inoltre a preservare le diversità culturali del consesso umano. L'autosufficienza economica garantisce la sicurezza materiale, di cui gli individui hanno bisogno per mantenere un senso di coesione sociale e per preservare la propria ricchezza culturale. (...) Questa è l'essenza della politica di riglobalizzazione dal basso".

La riflessione di Rifkin appare importante, perché sintetizza efficacemente la complessità del rapporto tra modello/sistema e caratteristiche del territorio. Inoltre, essa sottolinea come forse mancano ancora approcci analitici alle relazioni fra sviluppo locale e sviluppo globale. In altre parole, Rifkin coglie il limite di un'analisi che probabilmente risente ancora di approcci ideologici rispetto a queste correlazioni.

Il Sannio: un'area di osso

Fino al 1992, anno che segnò la fine della Cassa per il Mezzogiorno e dell'intervento straordinario, in rapporto al tema dello sviluppo differenziato, cioè

degli effetti duali delle politiche, molteplici scuole di pensiero si sono confrontate; ma, per semplificare il ragionamento, ci si può limitare, qui, a ripercorrere il pensiero di chi basava la propria analisi sulle classificazioni territoriali del sistema meridionale, prendendo in considerazione sia le differenze interne al Mezzogiorno che il rapporto Nord-Sud.

È in tale contesto che si colloca, ad esempio, l'ormai memorabile intuizione del professor Manlio Rossi Doria (e la letteratura che ne seguì), il quale individuava le aree di *osso* e di *polpa*, facendo riferimento alla struttura produttiva dell'agricoltura, ai suoi disagi, alle sue organizzazioni ecc.

Altri autori hanno parlato più semplicemente di aree deboli e aree forti; alcuni altri, in rapporto alla collocazione territoriale, di aree interne o aree costiere; altri ancora hanno riportato il dualismo nei termini di svantaggiate-avvantaggiate, povere-ricche.

In realtà, le classificazioni relative possono essere molto numerose: naturalmente, dopo questa dualità che attiene alla pura classificazione teorica, è necessario compiere un ulteriore passo che riguarda l'applicazione delle dualità in rapporto ad un settore produttivo.

Ci troviamo in tal caso di fronte a dualità o di carattere orizzontale di sistema o di carattere verticale rispetto a settori produttivi che, a loro volta, si rapportano alle tecnologie, alle innovazioni, al concreto affermarsi dei diritti, alle concorrenze leali e sleali, ecc.

All'interno di questo che possiamo definire come il patrimonio analitico riassuntivo di quello che è stato l'approccio sulla questione meridionale e soprattutto sulle differenze interne, il Sannio, area interna del Mezzogiorno, è, storicamente, stato considerato, almeno a par-

tire dall'inchiesta lacini sulle condizioni agrarie della fine del sec. XIX, l'epicentro della povertà, cioè una zona di povertà assoluta, tuttora perdurante.

Come in tutta la dorsale appenninica, v'è un'alta concentrazione di Comuni a rischio di desertificazione sociale: negli ultimi dieci anni, infatti, si è assistito ad un dimezzamento della popolazione residente.

Tale trend continua tuttora perché è il risultato di una marginalità che si è espressa in termini di infrastrutture, di opportunità, di investimento.

Pur non trascurando le differenti articolazioni territoriali all'interno della stessa macro-area appenninica (nel Sannio, ad es, il Fortore non è eguale alle Valli Caudina e Telesina), che per ragioni di tempo non è possibile approfondire in questa sede, è tuttavia corretto affermare che il beneventano complessivamente e storicamente può definirsi zona d'*osso*.

Il Sannio è un sistema agricolo, che, a ragione della sua collocazione geografica interna e della povertà storica che connota molti settori produttivi, si caratterizza come debole e, in qualche modo e misura, dipendente tecnologicamente rispetto all'esterno.

Intervento ordinario o straordinario?

All'interno del meridionalismo classico, la grande differenza socio-economica tra Mezzogiorno e Settentrione è stata affrontata in maniera diversificata; tuttavia, qui saranno presi in esame i due principali filoni analitici del fenomeno dualistico in rapporto alle Istituzioni pubbliche.

Il primo approccio di pensiero, da cui è scaturita una vera e propria scuola, è stato portato avanti da Pasquale Sara-

* Presidente della Provincia di Benevento, presidenza@provinciabenevento.it

ceno, un uomo del Nord che, pensando al Sud, ha sostanzialmente affidato il recupero delle aree italiane svantaggiate a strumenti straordinari. Guidato probabilmente da una sorta di diffidenza rispetto alle Istituzioni ordinarie operanti nel Sud, Saraceno ha, per così dire, "creato" la Cassa per il Mezzogiorno.

A questa convinzione se ne sono contrapposte altre, sebbene i loro autori provenissero dalla medesima area culturale, quella cattolico-democratica, oppure di ispirazione che potremmo definire di sinistra. In sostanza, riguardo alla tematica in esame, sono spesso riscontrabili posizioni che, pur convivendo nelle stesse aree politiche, si diversificano rispetto all'attribuzione della gestione dello sviluppo del Mezzogiorno proprio sulla questione delle Istituzioni pubbliche di tipo straordinario o ordinario.

Guido Dorso, alla fine degli anni '20, con rigore, sosteneva: "no ai commissariamenti, no alle istituzioni straordinarie" e auspicava un intervento diretto delle istituzioni ordinarie sul tema dello sviluppo. Insomma, nomi di spicco vedono il superamento della "questione meridionale" nell'individuazione dello strumento più adatto per affrontare una complessità sociale e di sviluppo: in tale ricerca il pessimismo si alterna all'ottimismo.

Qualcuno dice: "per il Sud ci vuole più centralismo"; poi, però, dice: "più federalismo"; affiora, infine, anche la problematica della qualità della classe dirigente, sia nella versione centralizzata che in quella "delocalizzata" e, quindi, federalista.

Ora, sia l'impostazione di pensiero che favoriva le Istituzioni pubbliche di tipo straordinario sia quella parteggiante, per così dire, per istituzioni pubbliche di tipo ordinario, miravano entrambe a recuperare lo svantaggio delle aree più deboli rispetto a quelle più forti poggiandosi su fondamenta deboli, tanto che proprio le lacune di fondo di entrambi gli schieramenti finirono per mandare in crisi tali modelli ben prima dello stesso 1992.

Dall'analisi storica dell'operato di tali modelli, infatti, emerge l'esistenza dell'errore metodologico e di approccio di costruire delle soluzioni uniche per situazioni e problemi diversi.

Lo stesso Manlio Rossi Doria denunciò tale pericolo quando, a chiare lettere, discutendo di Riforma Agraria, affermò che "non si può fare una soluzione unica e imporla in contesti agricoli diversi", perché questo porta ad avere un approccio assolutamente non rispondente a quella intimità operativa, a quelle specificità e capacità che è necessario mettere in campo in ogni singolo contesto.

Che gli strumenti d'intervento fossero straordinari o ordinari, essi essenzialmente:

a) proponevano modelli di sviluppo imitativo, che volevano adottare nelle aree deboli le soluzioni assunte in quelle aree forti,

oppure

b) applicavano in un settore le metodologie di un altro, passando, ad esempio, dall'arte alla tecnologia.

Ora, quando le trasformazioni hanno acquistato "velocità", quando, cioè, l'avvento delle innovazioni si è fatto sempre più tumultuoso, è evidente che l'approccio imitativo ha finito per perdere significato e capacità di presa sulla realtà locale.

In effetti, nel migliore dei casi, un approccio imitativo comporta che i territori svantaggiati arrivino secondi o terzi e dopo molto tempo rispetto a quelli più avvantaggiati. Ciò significa: perdere sul piano della competitività e delle opportunità.

Ecco perché questi modelli imitativi non hanno funzionato e ci sono state molte difficoltà a collegare l'esperienza con una revisione dei modelli teorici.

Il periodo successivo al 1993, coincidente con una situazione politica del Paese piuttosto complessa, è un periodo di tempo in cui si sono cercate nuove soluzioni, nuovi approcci alla problematica dello sviluppo locale.

In prima battuta, si è pensato di identificare i nuovi approcci nei "Patti territoriali": tale soluzione cercava di superare la sfiducia nelle Istituzioni ordinarie attraverso l'utilizzo di una classe dirigente peculiare. Pur tuttavia, l'operato della classe dirigente delle istituzioni ordinarie è sanzionabile politicamente nel segreto dell'urna con il voto; non accade, invece, lo stesso alla classe dirigente dei Patti territoriali: e questo ha portato al riuso di classe dirigente e a scelte che non sempre hanno condotto ad obiettivi territoriali realmente innovativi.

La standardizzazione e le aree deboli

È necessario, ora, fare un'ulteriore puntualizzazione in rapporto allo sviluppo locale ed essa anticipa il contenuto che si snoderà da questo discorso in relazione alle scelte operate nel concreto.

È evidente che su un territorio c'è un *mix* di combinazioni. In effetti, in relazione ad un territorio, hanno un peso specifico, sia l'impatto di politiche globali, siano esse nazionali, regionali, internazionali, europee, che l'impatto di politiche locali. Estremizzando le alternative, ci si può trovare di fronte ad una massimizzazione di pressione globale, che annulla l'autonomia territoriale; in tal caso la vita, l'organizzazione produttiva, sociale

ed economica sono dovute interamente a scelte di carattere generale.

Quando tende a prevalere una situazione di questo genere, in cui è netta la prevaricazione delle politiche globali (per quanto possa esistere una diversificazione da settore a settore, un'ampia articolazione per quanto riguarda i diritti, i servizi, l'attività produttiva e quant'altro), è evidente che i sistemi tendono ad assumere caratteri omogenei, ad annullare le loro diversità territoriali e ad essere, come dire, tutti dello stesso colore. Si può solo replicare un modello: ci si può solo standardizzare. Quando l'unica variabile è quella della standardizzazione è evidente che prevalgono i grandi numeri. A parità di condizione, prevalgono le grandezze.

Questo stato di fatto non può che penalizzare territori come il Sannio, che non possono competere a livello globale, ma, probabilmente, nemmeno a livello nazionale per quanto riguarda l'agricoltura mista, la struttura della proprietà fondiaria e delle classi d'ampiezza delle aziende.

La Provincia di Benevento registra una superficie media aziendale tra i quattro e i cinque ettari, in situazioni collinari; tali realtà non possono confrontarsi con quelle di grandi aree di pianura e di aziende che hanno una dotazione infrastrutturale e strutturale piuttosto corposa.

Un'analisi sullo sviluppo differenziato

Al fine di meglio comprendere l'impatto delle politiche di carattere nazionale rispetto allo sviluppo differenziato, si riporta l'esperienza maturata alla Facoltà di Agraria di Portici (NA) sotto la direzione del Professor Michele De Benedictis, in merito proprio alla ricerca e valutazione dell'impatto rispetto allo sviluppo differenziato di tutte le politiche europee.

Il primo elemento da prendere in considerazione rispetto al dualismo territoriale è l'aver correlato per anni gli aiuti, e cioè gli interventi comunitari, alle quantità, cioè, sostanzialmente, aver dato "x lire" per ogni quintale di grano, ecc. prodotto.

I calcoli che si fecero all'epoca, benché indicativi, evidenziarono come il 20% delle aziende in Europa riuscivano ad avere l'80% degli aiuti comunitari, mentre l'80% delle aziende si distribuivano il rimanente 20%. Evidente, dunque, l'effetto dualistico delle correlazioni degli aiuti alle quantità: la sperequazione elevata a sistema. Tra le aziende, poi, si evidenziava un dualismo strutturale e territoriale: proprio là dove erano localizzate le maggiori produzioni e quindi la maggiore capacità di organizzazione e

di innovazione, ebbene, esattamente in quelle zone, si distribuivano le maggiori quantità di aiuti.

Il sistema tende a diventare sempre meno orientato alla competitività e sempre più orientato alla captazione degli aiuti, in quanto quest'ultimo è un effetto desiderato.

La Riforma, che ha stabilito una correlazione degli aiuti alla superficie, ha prodotto un'altra ambiguità perché essa non si è accompagnata all'introduzione di alcun parametro di qualità. È venuto fuori, così, il paradosso della Regina d'Inghilterra, diventata la più grande utilizzatrice di denaro pubblico europeo solo perché possiede una delle più vaste proprietà fondiarie presenti sul suolo dell'Unione.

Ma che impatto ha questa correlazione degli aiuti sul sistema territoriale? Lo rende più competitivo o meno competitivo?

La risposta è: in realtà lo lascia esattamente com'era, in quanto si tratta di un trasferimento non correlato di risorse, risorse che possono sicuramente avere i loro effetti sociali, ma non consentono al sistema di compiere un ulteriore passo in avanti.

Ultimo aspetto da prendere in considerazione è quello dei cosiddetti aiuti disaccoppiati, ultima novità dell'Unione Europea.

Disaccoppiare gli aiuti significa non legarli; disaccoppiare significa una nuova stagione di assistenzialismo in Europa e non una correlazione dei comportamenti virtuosi, come invece sarebbe stato auspicabile.

Fondamentalmente, se un complesso di risorse viene messo a disposizione, è necessario che i progetti nei quali le risorse vengono investite siano progetti che aumentano il benessere generale, la sostenibilità ambientale e sociale, nonché il benessere alimentare. Per essere più espliciti, se si mettono a disposizione tantissime risorse pubbliche, si deve riuscire a dimostrarne l'interesse generale, e poter dire a tutti: "si stanziavano tanti Euro in questo settore perché ci sarà questo interesse generale che verrà esaltato"; "questo investimento porterà ad un sistema territoriale più sostenibile, più orientato al benessere, con maggiori vantaggi di carattere generale, ecc." Solo così si crea una correlazione.

È necessario creare delle correlazioni tra gli aiuti comunitari ed una serie di punti virtuosi di interesse generale.

La cosa più incredibile, rispetto a questo punto, è l'omologazione di comportamenti che si è creata tra gli schieramenti di destra e di sinistra: il disaccoppiamento ha fatto sì che tutti guardassero esclusivamente alla risorsa finanziaria

disponibile; questo è un sintomo pericoloso della mancanza di alimentazione culturale alle proposte politiche.

Allo stato attuale, le correlazioni politiche auspicabili, affinché siano virtuose, sono quelle legate alla sostenibilità, al benessere, ai nuovi diritti, cioè alle opportunità complessive.

I percorsi dell'innovazione

Le politiche globali e locali, in rapporto all'innovazione, possono avere effetti diversi. Non c'è un unico percorso dell'innovazione, non basta pronunciare la parola magica "innovazione" per ottenere, quasi automaticamente, una stessa qualità di sviluppo.

Estrapolando dalle possibili classificazioni sull'innovazione e riflettendo sull'impatto che le politiche globali e locali possono avere sulla vita di tutti, ci si può trovare di fronte a progetti di innovazione più o meno indotta, più o meno originale, più o meno esclusiva, più o meno omologante, più o meno matura, più o meno spontanea, ovvero, per tornare a quelle dell'economia agraria classica, più o meno risparmiatrice di lavoro o di capitale.

Oggi a quelle classificazioni dobbiamo aggiungere di nuove, che investono soprattutto gli effetti.

Come si è potuto cogliere sin dall'inizio di questo intervento, il percorso prescelto è quello di un "no" allo sviluppo imitativo.

Risulta altrettanto evidente che per avere uno sviluppo orientato non imitativo, l'innovazione non possa essere più assolutamente spontanea.

Al contrario, anche sull'innovazione vanno fatte delle scelte, al fine di individuare, con un approccio necessariamente critico, l'innovazione più adatta affinché un territorio possa competere sull'originalità e non sull'imitazione.

Solo rispettando tali premesse metodologiche, l'innovazione sarà la più originale possibile nel proprio territorio, con livelli di esclusività circoscritta sia pure territoriali. Sarà più esclusiva e avrà la potenzialità per essere più competitiva. Sarà più indotta, perché c'è certamente bisogno di un'azione istituzionale in grado di rimuovere degli ostacoli all'innovazione. Sarà più sostenibile.

Ora, occorre soffermarsi sul concetto di sostenibilità: Laura Conti affermava che la sostenibilità dell'agricoltura o dello sviluppo non è illimitata, esattamente come la vita non è illimitatamente sostenibile. Siamo noi che possiamo renderla più sostenibile, che compiamo ogni nostra scelta continuando a definire costantemente il concetto di sostenibilità, che conseguentemente non è un concetto assoluto.

Metaforicamente, è evidente che un

ordinamento produttivo fatto di piante arboree è più sostenibile perché il tronco accumula anidride carbonica, quindi la sottrae dal circuito. Per il perseguimento del progetto di sviluppo non imitativo, inoltre, l'innovazione deve essere meno omologante e meno spontanea, meno ripetitiva.

Per rendere questo modello una scelta concreta e non un'affermazione ideologica vuota e priva di senso, si prova a fornire un esempio.

Se una multinazionale immette sul mercato una piastra d'acciaio per la stagionatura dei formaggi e la impone in tutta Europa, evidentemente quella è sì un'innovazione, ma è un'innovazione che produrrà una situazione omologante e standardizzante (cioè tutti i formaggi tenderanno ad essere uguali e annulleranno le differenze).

Se, invece, si vuole competere, seguendo le regole del modello proposto, a livello europeo possono essere definite le regole della competizione territoriale, mentre proprio al territorio verrà delegata, cioè decentrata, l'adozione di una propria peculiare modalità di stagionare i formaggi, che sia sicura sotto il profilo igienico sanitario, ma che sia anche esaltante dell'originalità e dell'inventiva territoriale.

Quindi il modello di sviluppo proposto non consiste in una semplice autoreferenza dei territori locali, ma trova la sua base in regole generali, all'interno delle quali si collocano le singole scelte. Così queste mentalità territoriali saranno inserite in un quadro condiviso.

Le precondizioni per un sviluppo sostenibile dal basso

Al fine di attuare il modello di sviluppo fin qui delineato, si deve avviare a livello territoriale (e su scale variabili, in quanto alcune cose possono investire un ambito provinciale, mentre altre un ambito regionale o superiore) un'indagine volta a definire un'area delle originalità.

Ciò implica innanzitutto la creazione di alcune pre-condizioni necessarie per lo sviluppo del nostro modello.

Quando è partita l'esperienza di governo della Provincia di Benevento, in realtà, non c'era un Sistema istituzionale in grado di accogliere queste innovazioni di approccio con lo sviluppo: infatti, si è operato in condizione di rischio e di incertezza, sotto il profilo amministrativo-burocratico, con problemi che sono insorti e che si è dovuto risolvere di volta in volta con una certa dose di fantasia.

Una frase ha sicuramente guidato l'azione, ed è il presupposto dell'operare, l'affermazione di Manlio Rossi Doria, secondo cui "Non esistono soluzioni uguali per realtà diverse".

L'unica soluzione che probabilmente si dimostrerà vincente è quella studiata appositamente, come dicono gli inglesi "tailor made".

La seconda pre-condizione per un modello orientato all'originalità, è stata sintetizzata dallo studioso Vernon Ruttan, secondo il quale un sistema di questo genere è possibile esclusivamente a patto che esista un forte rapporto sinergico e strategico tra le élite istituzionali locali e la ricerca.

Solo in questo modo, insieme, riusciranno a trovare una domanda di innovazione del sistema locale, a produrre un'offerta locale di innovazione che abbia quei caratteri di sintonia con l'idea forza, che abbia quei caratteri di originalità che spesso, e forse in maniera eccessiva, viene qui continuamente richiamata.

L'altra pre-condizione per una strategia orientata all'originalità e all'eccellenza dei sistemi locali è l'analisi delle disuguaglianze, fondamentale perché dall'analisi dello stato delle disuguaglianze si possono organizzare le strategie. Una disuguaglianza, sia essa disuguaglianza dei redditi, disuguaglianza delle opportunità, disuguaglianza dell'accesso alla cultura, disuguaglianza dell'accesso alle relazioni, alla comunicazione e quant'altro, è spesso frutto di una strategia e probabilmente in contrasto con un'altra; ma è l'equilibrio che deve essere raggiunto.

La capacità di inventare le qualità

Riprendendo i fili del ragionamento, si può affermare che i sistemi locali si trovano a scegliere un modello che o li fa tendere a diventare parte di una qualità unica, oppure, seguendo il cammino fin qui teoricamente percorso, li fa divenire territori capaci di inventare qualità specifiche ed originali.

Solo nel secondo caso, naturalmente, è possibile parlare di sviluppo sostenibile, di riequilibrio territoriale, ecc.

Ma, in assoluto, sebbene questa sia, senza ombra di dubbio, l'opzione più virtuosa, essa è quella più rischiosa e quella più difficile da realizzare. Questo dovrebbe essere molto chiaro: è proprio questo il sentiero più duro da percorrere, ma è in qualche modo l'unico che consente di avere un futuro reale, di dare un contenuto concreto alle parole, ai valori e non lasciarli nei confini ideologici e nebulosi.

Esistono però dei fattori di rischio che, soprattutto nel Mezzogiorno e aldilà del perverso meccanismo dell'autoreferenzialità, si identificano innanzitutto nella produzione e diffusione di progettualità non originale.

Un esempio di questo elemento di negatività si trova nel paesaggio rurale che, nella storia del mezzogiorno, è stato

devastato da una sorta di produzione-clonazione dei progetti. Basti pensare come, nel periodo successivo al terremoto, il paesaggio rurale si sia trasformato: per tante case coloniche sono stati introdotti moduli ricostruttivi assolutamente fuori dalla storia e dalla qualità del paesaggio rurale, con una grande disattenzione per l'architettura di quello stesso paesaggio, nonché per i beni culturali di quei territori.

Qui si potrebbe aprire una parentesi, perché cadendo nell'estremo opposto, esiste una difficoltà di fondo a far convivere la necessità di rispetto del paesaggio e dell'architettura rurale sopraesposta, con il principio della multifunzionalità dei territori rurali, cioè con la possibilità di convivenza con le attività produttive in un territorio rurale. Basti pensare che proprio a causa di questo estremismo, oggi si trovano difficoltà ad ottenere una licenza edilizia per fare musei agricoli in un territorio rurale.

È qui che si colloca l'altro fattore rischio, una sorta di nevrosi organizzativa che, pur partendo dalla scelta legittima e giusta di rispetto del paesaggio rurale e delle sue qualità, tende ad uniformare le situazioni.

In tale contesto nasce il fattore della progettualità unica per situazioni diverse, l'approccio acritico all'innovazione, cioè senza azione selettiva o funzionale agli obiettivi strategici.

La Provincia di Benevento sta lavorando molto sulla ricerca: ha stabilito dei rapporti di collaborazione produttiva con l'Università del Sannio, con il MARS, con la Facoltà di Agraria di Portici. L'interesse della provincia per la ricerca, comunque non è acritico, privo di attenzione al contenuto dei progetti finanziati. È ente attento all'esame dei contenuti della ricerca e al loro impatto nel modello di sviluppo territoriale, proprio perché in tali progetti investe cifre cospicue del proprio bilancio, tanto da essere al terzo posto tra le province in Italia per capacità di innovazione, mentre solo cinque anni fa era all'ultimo.

Spesso la prima sensazione che si prova di fronte a qualcosa di nuovo è la paura. Ripetere le cose che hanno fatto i padri dà più sicurezza, ci si sente tutti più appagati e soprattutto al riparo dall'altrui giudizio ... anche in politica!

Di fronte a tutto questo, una perla di saggezza è regalata dal grande drammaturgo inglese George Bernard Shaw, il quale ha affermato: "La maggior parte delle persone guardano le cose e si domandano: perché? Noi sogniamo cose che non sono mai state e ci domandiamo: perché no?".

È questo "perché no?" che deve alimentare di energia, di volontà, di originalità, di progettualità, di tensioni, di nuove

passioni, nell'andare avanti e nel trovare la migliore soluzione per il migliore modello di sviluppo.

Il Sistema Sannio

Tutti gli elementi sviscerati fino a questo punto sono stati i gradi preparatori di un programma di cammino, che hanno portato in prima battuta alla nascita di un'idea, una forza base, per arrivare oggi alla creazione di un sistema che si auspica di consolidare: il Sistema Sannio.

Il sistema è nato grazie ad un'idea forza e alla successiva predisposizione degli strumenti di programmazione coerenti con la stessa, affinché questa stessa idea non restasse una sterile affermazione retorica.

La Provincia è riuscita a dotarsi di qualche originalità anche negli strumenti, come, ad esempio, la Carta della Naturalità (che ha consentito la verifica dello stato reale di tutto il sistema territoriale), o come il Piano Energetico, o quello per lo smaltimento dei rifiuti ad alta sostenibilità ambientale, o ancora il Piano per la biodiversità vegetale, animale e l'eccellenza alimentare.

Naturalmente, la Provincia di Benevento non può e non vuole costruire una barriera nei confronti delle istituzioni europee, nazionali e regionali; ma vorrebbe rivendicare una sorta d'originalità rispetto alle politiche omologanti che spesso da esse provengono.

In particolare, per quanto di propria competenza e in riferimento alle risorse, la Provincia non vuole attivare politiche disaccoppiate, ma al contrario promuovere politiche con una premialità sulla qualità, premialità verso i comportamenti virtuosi.

Questa sperimentazione passa per una serie di livelli e di relazioni con la Regione, con cui c'è un ottimo rapporto, nonostante un quadro legislativo non orientato a questo rapporto, cercando via via di sottoporre il proprio modello e di generare consensi a livello nazionale ed europeo.

Come già accennato, il Sistema Sannio è basato anche su un rapporto strategico con le istituzioni di ricerca. Esistono rapporti convenzionati, molto forti sul piano anche progettuale, con l'Università del Sannio. La Provincia di Benevento, nell'ambito della ricerca, ha scelto di puntare su due filoni principali, evitando di disperdere le risorse che, se frammentate, riuscirebbero a sostenere solo micro-programmi privi di efficacia. Si tratta della ricerca nel sistema agro-alimentare, mirando a creare uno spazio anche nel contesto delle discussioni delle politiche nazionali, e della ricerca in un settore nuovo dell'ICT.

Un progetto simbolo

Un progetto-simbolo della provincia è "MARS" (*Mediterranean Agency for Remote Sensing*).

Questa è una struttura particolare, fondata sull'originalità. Originalità, innanzitutto, nella sua sede, cioè nella storica Villa dei papi del secolo XVII, nonché nel suo biglietto da visita, cioè nell'antenna, che non è il solito traliccio, ma è una struttura arricchita dalla creatività di un artista del calibro del professor Salvatore Paladino. Ma l'originalità risiede soprattutto nella qualità dei servizi che riesce a fornire, nell'intreccio peculiare tra l'attività di ricerca e di relazioni con le Istituzioni.

È grazie a questa rete di relazioni che un piccolo centro periferico incontra la dimensione globale, ma stavolta non lo fa per uniformarsi ad essa, bensì per fornirgli un apporto innovativo: ad esempio il MARS di Benevento ha costruito, insieme al CNR della Basilicata e insieme all'Università del Sannio, un proficuo rapporto di cooperazione con la NASA, legato alla missione del Proteus 2, aeromobile unico al mondo che, a settembre 2004 (dopo innumerevoli difficoltà anche di tipo strettamente burocratico, come la necessità di una speciale autorizzazione per volare al di sopra di una certa quota), ha visto concretizzarsi il lavoro del team di scienziati costituitosi per l'occasione.

Oggi MARS è una struttura in grado di dare nuova occupazione: vi lavorano già trentasei unità, di cui ventotto ragazzi assunti dall'Università del Sannio. È anche una struttura in grado di fornire servizi di monitoraggio satellitare delle variabili ambientali, per il miglioramento della qualità della vita, la più efficace prevenzione e gestione di rischi ed emergenze ambientali e l'aumento della competitività delle attività produttive e dei servizi presenti sul territorio. Il Centro è considerato un fattore chiave nella pianificazione di uno sviluppo sostenibile attraverso il monitoraggio delle emergenze ambientali, l'ottimizzazione dell'utilizzo delle risorse naturali e interventi di prevenzione mirati.

Senza soffermarsi ulteriormente sul tipo di attività del MARS, si può però affermare, con serenità, che questo tipo di approccio, oltre che perseguire lo scopo di innovazione mirata nella ricerca, ha consentito di avere anche dei vantaggi indiretti, delle nuove entrate senza vincoli di bilancio, frutto degli accordi in fase di realizzazione. Tali entrate vengono destinate per metà alle attività di gestione e per metà consentono di continuare ad investire nella ricerca: ad esempio sta per essere realizzata una seconda piattaforma che porterà ad una sorta di primato territoriale.

Una nuova generazione di satelliti sarà realizzata a Benevento, quindi, l'industria spaziale è arrivata nel Sannio; alcune aziende già vi si sono insediate; altre hanno chiesto di venire. La cosa straordinaria, che testimonia il grande slancio propulsore della ricerca e dell'innovazione, è che queste sono le uniche aziende venute senza incentivi economici, cioè senza che ci sia stato un contratto di programma. Le aziende sono venute attratte dalla qualità della ricerca, dal centro di eccellenza del software che ha promosso l'Università, dal fatto che la Provincia le ha "accompagnate" risolvendo una logistica quotidiana, la più impensabile, compreso quella di mettere nei locali della Provincia un centro di ricerca nel momento in cui hanno detto: "Dobbiamo arrivare domani mattina, non possiamo aspettare".

Le potenzialità istituzionali delle Province

C'è un orizzonte, in questa sperimentazione, da sottolineare.

Le Province, intese quali enti istituzionali, sono una realtà poco conosciuta; esse, però, probabilmente rappresentano una dimensione ottimale per una programmazione di area vasta. Esse, da un lato, consentono di evitare la dispersione e l'omologazione che nasce quando si promuovono soluzioni uniche per situazioni diverse; dall'altro, favoriscono una sinergia ed un rapporto ravvicinato con il territorio, con i comuni, con le realtà produttive locali. Per questo le Province possono avviare la sperimentazione dell'originalità fin qui proposta. Nel contempo, la Provincia è un'istituzione in grado di esaltare il principio di sussidiarietà attraverso rapporti non gerarchici nell'ambito della filiera istituzionale, rapporti che siano relazionali e non di autoreferenza.

Queste potenzialità istituzionali delle Province sono state sfruttate con i progetti esposti e con un altro, del quale si riferisce, forzatamente, solo in modo schematico.

Il concetto di qualità alimentare è un concetto che evolve rapidamente, e quello che era considerato qualità qualche anno fa ora non lo è più. Qualche anno fa è stata operata una disaggregazione molto attenta delle cosiddette sub-qualità del sistema agro-alimentare.

Il primo dato che balza agli occhi, in un monitoraggio internazionale, è la sproporzione del rapporto tra investimenti privati e pubblici, con i primi molto più alti dei secondi, ma al contempo anche una concentrazione di questi investimenti privati straordinari su alcune delle sopraccitate sub-qualità.

Per esempio, la convenienza, una delle qualità considerate degli alimenti, oppu-

re la capacità di conservazione, la facilità del trasporto, la resistenza al trasporto: ebbene tutte queste sono considerate delle sub-qualità per perseguire le quali le grandi multinazionali hanno investito risorse straordinarie. Da ciò si comprende come quello proposto dal modello globale è un modello alimentare dei grandi numeri, che è poco attento alle radici e alle diversità locali e quant'altro. In effetti, diversamente che per le sub-qualità, ci sono stati pochissimi investimenti o non ce ne sono stati affatto per migliorare il rapporto tra alimentazione e benessere.

Eppure, questo rapporto tra alimentazione e benessere (che non è solo il rapporto tra alimentazione e salute) in realtà potrebbe essere uno dei punti strategici del passaggio da una fase all'altra della storia dell'uomo: quella, cioè, che è più ricca di potenzialità per la qualità della vita in generale.

È in questo rapporto che si sintetizza un'altra scelta importante del Sistema Sannio: la ricerca sulla proteomica e la genomica con l'apposito "Centro di Genomica e Proteomica per la qualità delle eccellenze alimentari", al fine di realizzare il migliore rapporto tra alimentazione, benessere e sostenibilità per caratterizzare il nostro sistema.

La Provincia ha voluto concentrare qui le risorse finanziarie per fare innovazione.

Si sono cercati dei riscontri legislativi adeguati su questo concetto della qualità alimentare: ebbene, si è preso atto che tutta la legislazione, nazionale ed europea, si fonda su un postulato tecnico degli anni Sessanta, e cioè sul concetto di tossicità delle nuove tecnologie, cioè alle precauzioni da prendere nelle varie tecnologie da impatto immediato, il che vuol dire impatto immediato sull'uomo, impatto immediato sull'ecosistema e quant'altro. La legislazione, invece, non fa alcun riferimento al concetto di nocività, cioè a che cosa succede nel medio e lungo termine all'uomo quando assume un alimento.

La difficoltà principale è quella sul piano metodologico, in un contesto in cui il principio di precauzione rischia di essere un'affermazione tutta ideologica, se non si procede ad una sperimentazione pratica, cioè se non si investono risorse per renderlo non più ostacolo all'innovazione, ma elemento in grado di accompagnare in maniera sicura l'innovazione stessa e di diventare lo strumento in grado di esaltare quel sistema.

Su questa strada, invece, si è incamminata la Provincia di Benevento, piccola realtà meridionale, che dall'osso punta allo sviluppo.